

**UNIONE REGIONALE DELLA
LOMBARDIA
U.N.S.C.P.
&
UNIONE REGIONALE GIOVANILE
LOMBARDIA – A.G.S.**

IV CONGRESSO REGIONALE

TESI CONGRESSUALI

*Aula conferenze Ages Lombardia
Milano*

14 Novembre 2003

1. L'imprescindibilità della definizione dello status – Il segretario come espressione del mondo delle autonomie locali

Un aspetto importante su cui questa Unione regionale ha molto puntato in questi due anni e che questo esecutivo nazionale ha dimostrato di aver fatto proprio è quello di aver compreso che la storia futura di questa categoria passa, per forza di cose, dalla riforma del ruolo e delle funzioni: è un qualcosa di immanente che non solo supera per importanza tutte le altre vicende come quella contrattuale, ma che addirittura le assorbe in sé: senza una capacità di progettazione di ruolo e funzioni, questo sindacato sarebbe drammaticamente superato dal corso degli eventi e costretto a subire ciò che verrebbe imposto dall'esterno, il pasto confezionato preparato da altri. E la situazione non è comunque delle migliori visto e considerato quanto attualmente proviene dall'esterno, ovvero da parte di chi, pur non avendo contatti con il nostro mondo, detiene comunque le redini del potere inteso come possibilità di incidere giuridicamente sul nostro futuro. A volte, da questi personaggi arrivano sollecitazioni, consigli, spinte alle quali noi siamo completamente estranei – e non potrebbe essere diversamente; altre volte ci propongono soluzioni già superate dal tempo, la cui accettazione comporterebbe automaticamente la nostra estinzione, perché non si può correre nel 2003 un gran premio di formula 1 servendosi di una vettura costruita negli anni '60. A questo proposito va ricordato – e forse questo è il sipario giusto dal quale far partire questa riflessione – che uno degli slogan appositamente coniatati in occasione di questo congresso *Con i Comuni, con le Province, per le riforme*, non è stato coniato a caso; è necessario comprendere che la figura del segretario deve ormai considerarsi parte integrante del mondo delle autonomie locali: cresce insieme agli enti locali, prospera insieme a comuni e province, ne condivide la buona sorte, ne subisce le cattive sorti. E' finito ormai, almeno per quanto riguarda la nostra figura, il tempo dello statalismo centralistico ed è bene che non inizi quello del neocentralismo regionalistico che si annida in alcune

tesi. I controllori ormai stanno sui treni, non nei comuni e nelle province e, comunque, le funzioni di controllore non possono essere assunte da chi sia stato nominato dal controllato. Attenzione: non stiamo parlando della necessità o della opportunità dei controlli, bensì delle funzioni dei segretari che è cosa ben diversa. I segretari comunali e provinciali stanno con le autonomie locali, stanno con l'Italia dei comuni e delle province, che affonda le sue radici in una storia ben più lunga, onorevole e meritevole di quella delle Regioni; e siamo con le autonomie locali non per ragioni di simpatia o di antipatia ma, molto più semplicemente, perché in quell'ambito siamo stati collocati dal legislatore del 1997 che ha avuto l'unica colpa di non aver definito il nostro ruolo in maniera compiuta e tale da mettere la parola fine su tutte le ambiguità che successivamente, in buona o in mala fede, si sono prodotte. La legge n. 127/1997 ha sancito che la nostra categoria è una componente del mondo delle AALL, ma poi non ha avuto la lungimiranza di prevedere che l'eventuale coesistenza tra la figura del segretario e quella del direttore generale – almeno nelle realtà più grandi – avrebbe potuto consumare progressivamente lo spazio necessario per esaltare la professionalità del segretario. Ecco perché diventa importante riempire di contenuto quello spazio che il legislatore del 1997 ha lasciato in bianco, probabilmente in modo del tutto involontario. Se quello spazio non si riempie noi continueremo a rischiare grosso perché dalle ambiguità nascono i pretesti e dai pretesti nascono le pretese.

E da queste riflessioni è nata la nostra idea del segretario, titolare della funzione di direzione complessiva dell'ente, del riconoscimento in capo al segretario del ruolo di vertice burocratico dell'ente, della *reductio ad unum* tra la figura del segretario e quella del direttore generale e dunque dell'unicità del vertice organizzativo dell'amministrazione: e sotto questo specifico aspetto abbiamo potuto gradevolmente constatare che agli atti del nostro Parlamento – ed in particolare alla I commissione affari costituzionali del Senato – è stata assegnata in discussione una proposta di legge, la n. 2185 di questa legislatura, riguardante la nostra figura e che

riconosce al segretario la funzione di alta direzione e la natura di organo di governo dell'ente, andando così pienamente incontro alle nostre aspettative.

Non solo: noi abbiamo constatato che il principio del riconoscimento in capo al segretario della direzione complessiva dell'ente debba subire delle eccezioni in relazione agli enti più complessi, quali potrebbero essere i capoluoghi di provincia e le amministrazioni provinciali: è difficile, se non impossibile, pretendere che anche in queste sedi venga riconosciuta l'automaticità di quella operazione che abbiamo definito *reductio ad unum*. Ed allora, se questo è lo stato dei fatti, facciamo in modo che per lo meno il ricorso al direttore generale esterno possa avere dei punti di riferimento precisi, che non diventi un mercato delle vacche: che vi sia dunque una sezione speciale del nostro albo, della quale possano far parte, oltre che naturalmente tutti i segretari, anche i direttori generali che attualmente svolgono negli enti più grandi le funzioni di city manager ed eventualmente valutare la possibilità che vi possano accedere anche i dirigenti degli enti locali che abbiano maturato una esperienza di almeno 10 o 15 anni nella relativa qualifica. Potrebbe essere questa una soluzione di mediazione tra le istanze di alcuni grossi enti – che poi sono quelle che contano nella politica nazionale – le esigenze dei direttori generali esterni che in questo momento stanno comunque prestando il proprio servizio, le aspettative di professionalità affermatesi ormai nelle amministrazioni locali ed il nostro principio della unicità del vertice organizzativo. Potrebbe essere un segnale questo che manifesti all'esterno una nostra disponibilità ad affrontare un vecchio problema al fine di risolvere quelle annose ambiguità cui si è fatto cenno poc'anzi.

2. Altri aspetti della questione morale: il principio della cooperazione

Della questione morale come principale linea guida della nostra azione sindacale abbiamo già parlato a proposito della intelligente operazione di

disincentivazione delle reggenze e della tutela della categoria. Va però precisato in questa sede che la riforma del 1997 ha finito con il generare una competizione di tipo istituzionale e questo è innegabile; di fronte a questa riforma – che comunque è una riforma che si pone e che ci pone sul piano del mercato – è imprescindibile che ciascuno di noi faccia della questione morale un momento di confronto con sé stesso, con il proprio modo di comportarsi nei riguardi dei colleghi, con il proprio modo di operare nell'ambito dell'attività professionale. Esiste un metodo che è più di una vuota enunciazione per affrontare in maniera costruttiva questa sfida complessa: e cioè quello di sostituire al principio della competizione in cui siamo stati cacciati, quello della *cooperazione*; cioè di sostituire alla gestione particolaristica della cura del proprio orticello che fa crescere in maniera limitata solo se stessi, quella visione più globale dell'interesse complessivo della categoria che fa crescere tutti gli appartenenti alla categoria stessa. Penso che, come Unione regionale sufficientemente coesa, possiamo tentare di affrontare questa sfida; penso che il principio della cooperazione, in sostituzione di quello attualmente imperante della competizione, possa davvero restituire energie insperate a questa categoria. E cooperazione significa correttezza, onestà, trasparenza, significa tante cose che in questa sede, purtroppo o per fortuna, non è possibile approfondire. Certamente cooperazione significa scendere concretamente sul piano della questione morale.

3. Contro il convenzionamento selvaggio

Non è una novità la nostra battaglia contro lo strumento del convenzionamento selvaggio: del resto, non poteva essere altrimenti dopo aver ricevuto il confortante sostegno della magistratura amministrativa che in numerose occasioni si è fatta carico di troncare con decisione tutte le ipotesi di convenzionamento *spoils system* tacciandole come forme di revoca surrettizia e non previste dall'ordinamento. Ma non devono esistere neppure le convenzioni tra enti che per loro natura e dimensioni non

possono avere un segretario a metà, a un terzo, a un quarto e così via: queste convenzioni sottraggono professionalità alla nostra figura, deturpano l'immagine della categoria, perché accostano la nostra professione a quella di un agente di commercio e, soprattutto, perché all'esterno rendono l'immagine di un lavoro che, tutto sommato, possa essere tranquillamente svolto in più realtà di una certa importanza e che non appare quindi così fondamentale.

La nostra proposta verrà presentata al gruppo di lavoro costituitosi nell'ambito del tavolo di consultazione tra OOSS, AALL e SSPAL: gli enti possono stipulare convenzioni per la gestione dell'ufficio di segretario ove la popolazione complessiva non superi i 15.000 abitanti e sempre nel rispetto di determinati limiti stabiliti dall'agenzia; in nessun caso possono essere costituite convenzioni per l'ufficio in oggetto tra più di tre enti. Le convenzioni tra tre enti sono possibili esclusivamente tra realtà con meno di 3.000 abitanti.

4. Il procedimento di nomina

La scelta fiduciaria da parte del primo cittadino va bene: va laicamente bene nel senso che essa rientra nello spirito della riforma e, dunque, a prescindere, dall'essere o meno d'accordo, è sicuramente coerente al dettato legislativo. Non vanno bene neanche un po', invece, le modalità di valutazione poste in essere da chi deve scegliere: troppe volte si assiste a pubblicazioni effettuate per la nomina quando i cari sindaci hanno già deciso il *papabile di turno*; troppe volte accade che i colleghi, dopo la pubblicazione presso le sedi opportune, ingenuamente si affrettino ad inviare la loro istanza completa di curriculum e troppe volte accade che a questi diseredati non sia concesso neppure l'onore del colloquio: *questo non è dignitoso per l'intera categoria* perché, lungi dal voler comprimere l'autonomia del sindaco nel potere di nomina, si desidera per lo meno che vi sia un minimo di valutazione, se non di motivazione; che almeno sia data ai colleghi la possibilità di farsi conoscere per i loro

meriti, perché altrimenti, tutta la procedura di nomina - ed in particolare la pubblicazione - non avrebbero senso.

Proponiamo che i nostri esponenti nel c.d.a. dell'Agos regionale portino all'attenzione dell'organo una proposta di procedimento nella nomina del segretario che, quantomeno, costituisca un indirizzo cui i primi cittadini possano attenersi, in attesa che la normativa nazionale possa entrare nel merito della questione.

5. La mobilità fra regioni

Andrebbe completamente riconsiderata la situazione della mobilità dei segretari fra i vari albi regionali: in passato ed attualmente, ora utilizzando strumentalmente delibere dell'agenzia nazionale ora ricorrendo a presunte interpretazioni della normativa vigente, troppe Agenzie regionali hanno posto una serie di ostacoli a colleghi che, addirittura, avevano avuto finanche la possibilità di essere individuati dai sindaci. Se l'intenzione fosse stata quella di dare un ordine imparziale agli albi, non sarebbe certamente questa la sede opportuna per porre una questione del genere; dal momento che si ha notizia, però, di domande di trasferimento accolte in base a procedure misteriose, sarebbe opportuno fare luce una volta per tutte sulla situazione, anche perché il sistema della formazione degli elenchi aggiuntivi sembra essere del tutto arbitrario quanto meno nella determinazione annuale della capienza regionale.

Ma c'è di più: la possibilità di transitare da un albo regionale all'altro senza vincoli, non solo renderebbe più agevole la soluzione di problematiche di tipo familiare ed anche professionale, ma finirebbe con l'offrire a sindaci e presidenti di provincia la possibilità di procedere ad una scelta molto più ampia di quella attuale. E' veramente difficile capire quale sia l'ostacolo esistente *rispetto all'abbattimento delle frontiere regionali* se non quello di lasciare fette di potere decisionale nelle mani degli organismi collegiali regionali che, in tal modo, ne sarebbero privati. E non si dimentichi tra l'altro che l'Italia fa parte di una Unione Europea nella quale la

libera circolazione dei lavoratori costituisce uno dei quattro principi fondamentali per l'attuazione di tutte le politiche comunitarie.

6. Il sistema – agenzie

Va subito evidenziato come sia necessario contrastare con tutti i mezzi dall'interno e dall'esterno, la progressiva burocratizzazione e “ministerializzazione” di quella istituzione che la riforma del 1997 aveva configurato come la punta di diamante della Pubblica Amministrazione: occorre capire, in sostanza, che il problema non è solo di tipo organizzativo e provvedimentale, ma che è anzitutto un problema culturale che affonda le proprie radici nel passato di questo Paese. La categoria, tra l'altro, deve fare molta attenzione a non cadere nella trappola dell'equivoco, che avrebbe conseguenze drammatiche: l'Agenzia nazionale autonoma va rinnovata in quasi tutti i suoi aspetti, ma va, al tempo stesso, assolutamente salvaguardata in quanto ogni tentativo di demolizione costituirebbe il preludio alla cancellazione della nostra figura.

L'Agenzia deve essere, appunto, *autonoma*, come l'ha definita il legislatore del 1997 e non depone a favore di questa autonomia la circostanza che sia stata introdotta la figura del *terzo esperto*: anzi, l'autonomia la si raggiunge proprio facendo il contrario, cioè potenziando la rappresentanza che fa capo al mondo dell'associazionismo locale e alle organizzazioni sindacali; anche perché questo ridurrebbe le comunque ineliminabili intese di tipo partitocratico – lobbistico (alla faccia della qualificazione degli esperti tecnici).

E' urgente che il mondo delle Autonomie Locali si riappropri della “sua” Agenzia e che riposizioni al centro dei suoi interessi l'unica ragione per cui essa è sorta: la gestione della categoria nel segno dell'ammodernamento e nell'ottica di un bilanciato equilibrio tra interessi niente affatto contrapposti. Ed un discorso

importante va fatto per le agenzie regionali; andrebbe chiarito, una volta per tutte, come sia necessario conferire a questi organismi un margine di autonomia nelle istanze che provengono dagli stessi segretari. Se in alcune regioni, considerando le situazioni esistenti, i c.d.a. hanno valutato la necessità di proporre degli indirizzi per limitare il ricorso sistematico alla piaga del convenzionamento selvaggio, che senso ha porre nel nulla queste delibere con una decisione dall'alto, che ha tutto il sapore di una determinazione centralistica? Se non esistono, seppur risicati margini di autonomia politica, è perfettamente inutile che esistano le agenzie regionali: tanto varrebbe mantenere un minimo di struttura burocratica che provveda alla mera gestione dell'albo in ambito territoriale; ma poi l'unico punto di riferimento per le colleghe e i colleghi sarebbe Roma, con tutti i disagi che da questa scelta deriverebbero.

7. I rapporti con la SSPAL

Dei nostri rapporti con la scuola regionale abbiamo avuto modo di parlare in numerose passate occasioni e non è mancato un accenno anche oggi: con la struttura regionale possiamo vantare un vero idillio, fondato sulla reciproca stima, sul reciproco impegno e sulla elasticità comportamentale che caratterizza il direttore e i suoi collaboratori.

Se, invece, parliamo della struttura nazionale qui cominciano i dolori: attualmente, la naturale sede di formazione e di specializzazione del segretario comunale e provinciale è priva della sua guida – o meglio vive in una condizione di vuoto di potere colmato da una sorta di artificio giuridico che non sembrano avere molto a che fare con quanto disposto dalla legge n. 444/1994 recante la disciplina sulla proroga degli organi amministrativi attualmente vigenti. Ora, questa è una semplice riflessione a sfondo giuridico e non certo un tentativo di riaccendere una polemica sulla quale ci siamo espressi a suo tempo; e siccome riteniamo che le

polemiche non giovino ad alcuna delle parti in gioco ci permettiamo semplicemente di esprimere il nostro punto di vista sull'argomento. A tal proposito, sia ben chiaro che per quanto ci riguarda La SSPAL è la scuola dei segretari comunali e provinciali che coinvolge nei piani di formazione i dirigenti degli enti locali; non il contrario. Per quanto ci consta ha comunque adempiuto sino ad ora a questa funzione, seppur tra mille difficoltà: quando si parte per nuove imprese ci si espone inevitabilmente alle critiche, ma le persone che trattano i problemi con la dovuta saggezza non possono valutare negativamente l'operato di una struttura che è comunque riuscita a garantire (in maniera egregia) quanto previsto dal contratto nazionale.

Proponiamo che la scuola dei segretari sia diretta dai segretari o, quantomeno, come è successo in Lombardia, da persone individuate con il consenso della nostra categoria, visto e considerato che il problema della formazione costituisce la base per il nostro futuro professionale. Non poniamo veti pregiudiziali a nessuno: chiediamo semplicemente che vi sia un confronto, che il nostro punto di vista venga considerato, visto che si tratta della nostra formazione.

8. I nuovi compagni di strada

Abbiamo già abbondantemente parlato del nostro pensiero sulle giovani colleghe e sui giovani colleghi che da poco hanno dovuto affrontare le peripezie di un concorso e di un successivo corso – concorso che era iniziato in un modo e si è concluso in un altro. Pensate soltanto che dopo un concorso con una preselezione, tre prove scritte, una prova orale su varie e variegate materie, e dopo un corso – concorso di 18 mesi, a questi ragazzi è stato detto: *Ora cercatevi un comune dove andare a fare il tirocinio, quello che volete; e tenete presente vi sarà corrisposto solo il 50% della iniziale borsa di studio.* Non solo: gli stessi sventurati dispongono di un limitato periodo di tempo per poter promuovere la loro immagine presso un comune che li possa assumere al proprio servizio (e si deve trattare naturalmente di una sede di IV

classe); altrimenti perdono il diritto al posto di lavoro. Insomma, roba da far drizzare i capelli per la rabbia.

Proponiamo di costituire all'interno del comitato direttivo regionale un nucleo che segua da vicino, individuo per individuo, le problematiche dei c.d. COA, aiutandoli nel loro percorso di inserimento nelle singole realtà: magari proponendo una specie di regolamento che sia fatto proprio dal c.d.a. dell'Agès Lombardia. Insomma, queste colleghe e questi colleghi devono sentirsi accolti in questa regione, devono trovare chi supplisca alle deprecabili mancanze istituzionali che, a volte, sono dettate non solo dalla superficialità ma anche dalla mancanza totale di rispetto per persone che sono al loro primo appuntamento con il complesso e difficile mondo del lavoro.

9. Il gruppo di lavoro

Come abbiamo detto, nell'ambito del tavolo di consultazione istituito tra AGES Lombardia, ANCI, UPI, SSPAL, UNSCP, CGIL, CISL, UIL, si è costituita una commissione di studio con esponenti delle varie organizzazioni sopra citate: questa commissione dovrà esaminare le varie problematiche concernenti la nostra figura ed il mondo delle autonomie locali ed in relazione a queste elaborare delle proposte che siano vagliate e fatte proprie dal c.d.a. dell'Agès regionale. E' questo, secondo noi, il terreno giusto sul quale valorizzare la nostra capacità propositiva: oltre che alle proposte riguardanti la lotta al convenzionamento selvaggio, una auspicabile revisione della procedura di nomina senza assolutamente incidere sull'autonomia dei sindaci nella scelta, l'inserimento nel mondo del lavoro dei COA, presenteremo le nostre proposte in tema di:

- Servizio di tutoraggio: si tratta dell'opera prestata dai colleghi con maggiore esperienza a favore di quelli più giovani e che abbiano preso servizio da poco

tempo: un apposito regolamento è già stato proposto dai nostri rappresentanti in seno al c.d.a. della passata legislatura;

- Reinserimento lavorativo dei segretari con temporanee ridotte capacità lavorative: si tratta della tutela dei colleghi con temporanee difficoltà: anche in questo caso i nostri vecchi rappresentanti in c.d.a. (Filippini e Criserà) hanno già fatto un egregio lavoro che noi cercheremo di portare avanti;
- Indennità di risultato: Troppe volte è accaduto che l'istanza volta all'ottenimento dell'annuale indennità di risultato sia stata ridotta ad una richiesta di elemosina: vuoi per la mancanza di parametri certi, vuoi per l'assenza di criteri sui quali il sindaco o il presidente della provincia possano formulare la loro valutazione sull'attività svolta, la situazione che si presenta al termine di ogni anno appare quantomeno poco dignitosa. Abbiamo già predisposto una tabella con criteri e parametri che porteremo all'attenzione del gruppo di lavoro;
- Vicesegretari: i vicesegretari sono da considerarsi colleghi a tutti gli effetti. Non bisogna però tapparsi naso ed orecchi dinanzi a situazioni arbitrarie determinate da certi enti: chiederemo al gruppo di lavoro di predisporre una indagine sulla effettiva previsione della figura del vicesegretario nello statuto, nel regolamento di organizzazione e nella dotazione organica in quegli enti che se ne servano; e di verificare anche quali siano i titoli di studio posseduti dalle persone che, comunque, in caso di assenza del segretario, gestiscono in maniera piena il relativo vicariato.

10. A proposito di organizzazione

La struttura organizzativa di una associazione sindacale è un involucro esterno che serve a dare attuazione ai contenuti; senza organizzazione le proposte, i progetti non avrebbero senso, perché mancherebbero della possibilità di produrre i risultati sperati e di conseguire gli obiettivi programmati. Tale necessità è stata

particolarmente avvertita, in quanto la segreteria uscente ha dovuto fare quasi totalmente a meno della figura del segretario organizzativo, a causa delle note vicende. Il regolamento che si propone a questo congresso di approvare è, per la precisione, un regolamento di organizzazione, che punta molto sul funzionamento della struttura, prevedendo la costituzione di un apposito organismo di coordinamento regionale e la presenza sia del segretario organizzativo sia del tesoriere.

E' importante allora parlare di organizzazione, soprattutto iniziando dal funzionamento delle Unioni provinciali: se da una parte è vero che tutte le province ormai dispongono di una Unione provinciale, è anche vero che in alcune di esse le cose non sono andate come dovevano e questa circostanza diventa più grave nelle province di maggiori dimensioni. Lo sforzo della prossima segreteria sarà quindi quello di seguire da vicino le situazioni più delicate, interessandosi specificamente della promozione dei nostri ideali e delle nostre proposte nelle zone di questa regione ancora "poco battute".

A livello territoriale, si dovrà costituire necessariamente una cassa regionale che funzioni: è questa la ragione per cui nel prossimo comitato esecutivo, come già detto, vi sarà anche il tesoriere, oltre al segretario organizzativo ed al coordinatore regionale.

Ma le nostre proposte sotto il profilo delle politiche organizzative vanno al di là del ristretto ambito territoriale: anche a livello nazionale abbiamo dei progetti sui quali lavorare.

In primo luogo, il nostro rapporto con gli esponenti della Lombardia nel comitato esecutivo nazionale deve essere forte e coordinato: è auspicabile che vi sia un'intesa quasi naturale fra gli organi direttivi di questa regione e i componenti "lombardi" dell'esecutivo al fine di evitare smagliature che metterebbero in difficoltà, prima di tutto, la segreteria regionale di fronte alla propria base. Ma siamo convinti che, grazie al comune sentire che unisce gli appartenenti all'Unione di questa regione, non vi saranno problemi.

In secondo luogo, la nostra antica idea del coordinamento dei rappresentanti presenti nei c.d.a. delle Agenzie regionali ed eletti nelle liste dell'Unione appare sempre più attuale: infatti, dal momento che è chiaro come non si possa intervenire nel breve termine con modifiche della normativa vigente, si invita il sindacato a rafforzare la struttura di coordinamento di tutti gli eletti nei c.d.a. (iscritti all'Unione) perché *non sono ulteriormente tollerabili atteggiamenti di supina rassegnazione o, ancor peggio, di complicità rispetto a scelte che profumano di attacco all'intera categoria, operate dai c.d.a. di alcune Agenzie e che ben raramente - se non negli ultimi tempi - hanno visto i nostri esponenti votare in senso contrario.* Questo comportamento non è più tollerabile perché non è espressione di una politica sindacale; ed è per questo motivo che in tempi non sospetti abbiamo chiesto che tutti i nostri eletti sottoscrivano un documento di intenti programmatici da rispettare nel corso del mandato, anche a costo della applicazione della sanzione massima, costituita dalla espulsione dal sindacato. Nel corso dell'ultimo congresso nazionale, la nostra proposta di approntare un organismo effettivo di coordinamento è stata assolutamente ignorata: è sopravvissuta, invece, la vecchia struttura che ha già dimostrato nel passato la sua inutilità, anche perché altrimenti non staremmo qui a fare una nuova proposta sul medesimo oggetto. Continuiamo a chiedere che il coordinatore nazionale sia unico, che dipenda dal segretario nazionale, che faccia parte dell'esecutivo nazionale e che si scelga autonomamente i suoi collaboratori in ambito territoriale.

Per quanto riguarda i nostri rapporti con le altre regioni, l'ultimo congresso nazionale ci ha indotto a maturare una esperienza importante sotto il profilo della unità di intenti: ci siamo accorti, cioè, che le posizioni assunte dalla Unione Lombardia in relazione alla maggior parte delle vicende di cui è protagonista questo sindacato non sono solo di questa Unione ma sono avvertite anche da tante altre organizzazioni territoriali, in una specie di comunanza di ideali. Il problema è che si arriva ai congressi e ai consigli nazionali in maniera confusa e approssimativa, in ordine sparso e in questo modo è difficile valorizzare quel patrimonio di ideali che fa

parte di molte unioni regionali e che potrebbe costituire un valore aggiunto dell'unione nazionale. Anzi, procedendo confusamente, diventa difficile finanche dare voce e sostegno ad alcune politiche nazionali che il segretario nazionale ed i nostri esponenti presenti nell'esecutivo, si sono fatti carico di portare avanti.

Proponiamo dunque di costituire una specie di gruppo consiliare nazionale, al quale possano liberamente partecipare gli appartenenti a tutte le unioni regionali, sulla base semplicemente della condivisione di determinate proposte e di determinati progetti. Riteniamo che tale operazione possa rendere, addirittura maggiormente concreti e produttivi gli stessi consigli nazionali e possa, in ultima analisi, combattere alcuni comportamenti "bulgari" che ancora sopravvivono nella nostra organizzazione.

Al fine di sgombrare il campo da qualsiasi equivoco, va comunque precisato che gli sforzi della direzione nazionale mirati a comporre un assetto organizzativo degno di tal nome sono semplicemente encomiabili: vi sono colleghi, fra di noi, costretti a barcamenarsi tutti i giorni tra attività lavorativa ed attività sindacale ai quali va riconosciuto ogni merito possibile perché ciascuno di noi sa quanto sia difficile organizzare una struttura a livello nazionale. Per non parlare poi della comunicazione che con il nuovo sito internet rende all'esterno una immagine davvero dignitosa e attuale della categoria.

Vanno rivisti, invece, alcuni aspetti: ad esempio, è necessario far percepire con maggior evidenza alla base e ai quadri sindacali i compiti e le funzioni dei diversi organi e risulta altrettanto necessario evitare che le relazioni interorganiche si sviluppino per canali diversi da quelli istituzionali, che sono gli unici assistiti dal valore della rappresentatività democratica.

Inoltre, come già detto nel corso di recenti riunioni degli organismi direttivi nazionali, questo sindacato, per non parlare delle altre associazioni di categoria ormai inesistenti, ha subito quello ciò le organizzazioni sindacali degli altri comparti hanno subito negli ultimi anni: e cioè una drastica riduzione degli iscritti. Ma assecondare le tendenze non è una bella cosa e bisogna dunque prendere atto della assoluta necessità di una maggiore attenzione della nostra organizzazione agli strumenti di

coinvolgimento della base: sebbene questa a volte appaia lontana – anche sotto il profilo culturale - è bene considerare che gli organismi territoriali (e quindi unioni regionali e provinciali) possono far molto in questa direzione, promuovendo momenti di incontro di varia natura e con una certa frequenza periodica. In definitiva, va tenuto presente che, inevitabilmente, *partecipazione vuol dire anche legittimazione*.

Questo, appena descritto, è il nostro patrimonio ideale: questo il nostro patrimonio morale sul quale si fonda quel motto che si può leggere sui manifesti che fanno da sfondo a questo congresso: *La forza dei valori, il coraggio delle idee*: i valori che tradizionalmente appartengono alla storia di questa Unione regionale, le idee che con ostinata determinazione siamo decisi a portare avanti. Noi riteniamo che vi siano dei cardini sui quali fondare la nostra esistenza: e che se si accettano questi principi, come la questione morale che noi anteponiamo a tutto, come la tutela dei lavoratori, specialmente di quelli più deboli, come l'unitarietà nazionale della categoria e come la dignità professionale della figura si devono naturalmente respingere tutte quelle proposte mirate alla regionalizzazione della nostra figura, alla privatizzazione dell'albo, alla facoltatività del ruolo in alcuni tipi di ente; se si accettano i principi poc' anzi elencati si tracciano allora delle linee di confine dietro le quali non si può arretrare, che non possono costituire oggetto di discussione: e questo non per un ostinato arroccamento su posizioni oltranziste ma semplicemente perché stiamo parlando di conquiste, di diritti costruiti e per i quali si è lottato duramente al fine di salvaguardare la dignità morale e professionale di una categoria che ha già pagato il suo prezzo con la riforma del 1997; che è già stata costretta ad accettare lo strumento dello spoil system con tutte le conseguenze che da ciò sono derivate; e allora stiamo parlando di conquiste irrinunciabili, sulle quali non vi può essere alcun mercato perché non si tratta di meri diritti patrimoniali concernenti il trattamento economico, bensì di condizioni imprescindibili in assenza delle quali la categoria non potrebbe considerarsi tale perché non più esistente, almeno quella dei segretari

comunali e provinciali: ma ci pensate alla regionalizzazione della figura, ad un ruolo professionale differente a seconda della regione italiana, magari con definizioni diverse, magari neanche esistente in alcune regioni? Potremmo ancora parlare di segretari comunali e provinciali?

Il nostro auspicio è che queste riflessioni siano tenute nella dovuta considerazione da parte di chi andrà a trattare della nostra futura posizione nell'ambito della contrattazione collettiva nazionale e da parte di chi andrà a scrivere sul nuovo testo unico il futuro dei segretari comunali e provinciali del nostro Paese.

Lista Democrazia sindacale